

## cinque. conclusioni (provvisorie)

### per una scuola salutare

Quella descritta in queste pagine non può che considerarsi una partenza, appena abbozzata, verso la costruzione di una scuola salutare. Sgombrato il campo da suggestioni new age, la premessa di questa impresa risiede nella ridefinizione del concetto stesso di salute. Compito che rimanda ai campi della filosofia e della medicina, mentre a noi basta chiarire che ci piacerebbe che questo termine corrispondesse alla ricerca di equilibri capaci di armonizzare il rapporto tra uomo e ambiente, nutrendo le potenzialità evolutive di entrambi.

Una scuola della salute è oggi più necessaria che mai, anche per gli aspetti che esulano e superano i limiti della nostra ricerca: forse mai come in quest'epoca storica stiamo vivendo un parallelo annientamento della natura tanto dentro che all'esterno dell'essere umano. Ben visibile nello strappo tra ciò che sta dentro e ciò che sta fuori la scuola, tra quanto di "naturale" rimane in una giornata scolastica e la deturpazione di terra, acqua e aria circostanti. Se dovessero scattare repentine resistenze legate alle infinite dissertazioni su cosa sia "natura" e cosa "cultura", consigliamo di trascorrere qualche ora nelle terre tra Napoli e Caserta o in una delle scuole in cui abbiamo lavorato a Scampia, in cui non si riusciva a respirare per i fumi che si erano accumulati nelle aule e in corridoio a seguito della combustione di rifiuti all'aria aperta.

La scuola di oggi (come ogni altra organizzazione sociale) non può che ripartire da quel che rimane di questa natura (inquinata, violata, deturpata – ma qualcosa ancora rimane!). E questo non può che riguardare anche la didattica.

Uno dei primi terreni da bonificare sarà l'impianto base di questa nostra scuola della salute. Bisognerà prima di tutto ripulirlo dalle ansie e dalla paura cronica prodotte da procedure burocratiche, norme sulla sicurezza e rigidità individuali (come abbiamo raccontato nelle pagine dedicate al concorso "Aiuto/Sgarrupo"). Ma anche dalle cialtronerie di molti "progetti" basati su esigenze di marketing, piacioneria dei formatori e proselitismo spicciolo più che sui bisogni reali degli studenti. Un grumo di sostanze tossiche – iperprotettività, ansie e isterie – volte a controllare e manipolare l'altro, anziché liberarlo e renderlo autonomo.



Riportando la nostra dissertazione all'ambito scolastico, ci siamo divertiti a compilare un ipotetico dizionario per una scuola salutare del XXI secolo. Ecco una bozza da cui partire.

dove

Avendo messo alla prova le teorie dei pedagogisti della scuola attiva (a partire da Decroly) e di altri pensatori di riferimento (come gli urbanisti Giovanni Michelucci e Colin Ward, ma anche di scrittori come Pasolini) sappiamo che il luogo dove è possibile fare esperienza vera di scuola sta all'esterno dell'edificio scolastico: è qui che va collocata l'aula didattica autentica. Una scuola della salute non può che tenerne conto quando programma i luoghi dove svolgere quotidianamente (e non una o due volte all'anno) le proprie attività. Lo spazio diventa elemento fondamentale, come l'attenzione a non tarpare nessuna possibilità all'imprevisto quando si va alla scoperta di qualcosa. Ma anche la disposizione di ogni elemento del "set" quando la lezione avviene al chiuso di una casa-aula. Parlano chiaro al riguardo le sperimentazioni riportate dalle maestre Carmela De Lucia e Rosaria Pica, o quanto scritto da Franco Lorenzoni e Sara Honegger: cura e bellezza, da non confondersi con retorica ed estetica senza anima, sono ingredienti indispensabili.

come

Se è vero che non c'è reale apprendimento senza esperienza e che compito della scuola è favorire sin da piccoli l'incontro con la società, una scuola della salute non può che fondare la propria ragion d'essere sul mettere gli alunni nella possibilità di compiere queste esperienze, creando le condizioni e fornendo gli strumenti perché ciascuno riesca a imparare dai propri errori. Oltre alla scelta del "dove", sarà perciò indispensabile prestare molta attenzione ai tanti elementi del "come". Per una migliore definizione di questa voce guarda anche a quanto riportato nelle voci che seguono. Ma soprattutto, guarda bene in faccia chi hai di fronte quando cominci una nuova relazione educativa.

valutazione

Una scuola della salute passa innanzitutto per il cambiamento radicale del proprio modo di valutare. Prima di tutto svincolandosi dalla catena persecutoria del giudizio: preside-maestra-alunno-genitore. E anche su questo argomento rimandiamo a quanto precedentemente riportato delle considerazioni frutto del lavoro di questi anni in giro per l'Italia, con "Lenti a contatto" ma anche con il Mito e gli altri percorsi della scuola Mammut per formatori.

potere

Cambiare il sistema di valutazione significa rivedere radicalmente la concezione di potere e autorità all'interno della scuola, mostrando l'inalturalità di forme di relazione ferme praticamente all'epoca pre-fascista. E non ci riferiamo solo al modo in cui a scuola vengono prese decisioni amministrative e strutturali, ma anche e prima di tutto al modo di concepire l'apprendimento: non sta più in piedi il metodo verticistico, frontale, con un adulto che dispensa sapere e saggezza e gli alunni che ingurgitano.

Che questo sistema non regga più, è sotto gli occhi di tutti. Non solo perché insalubre e funzionale a una struttura sociale manipolatoria, ma perché in un mondo in cui l'autorità tradizionale è colata a picco non è possibile che questa resista solo a scuola. Il crollo radicale di frequenza e motivazione che si registra un po' ovunque nelle scuole medie inferiori ne è forse una conseguenza diretta: appena un essere umano è nelle condizioni per farlo, non avendo più vincoli sociali forti, si ribella a un mondo anacronistico come quello della scuola e se ne fugge lontano.

L'altra faccia della medaglia, ugualmente indicativa della crisi di una scuola di impostazione nella sostanza ancora gentiliana, è l'atteggiamento di quei genitori iperprotettivi che prendono la scuola come terreno di scontro con gli insegnanti e che magari mandano il proprio avvocato al ricevimento dei genitori. Quello che serve è insomma un nuovo equilibrio tra stili di conduzione lassisti e stili autoritari, prima di tutto nella modalità di fare lezione. Contributi importanti del passato come quelli della Scuola di Francoforte insieme ai più recenti elaborati della psicologia sociale potrebbero dare un notevole apporto ad una migliore definizione di questa voce.

ruoli

Ancora una volta tutto comincia da un coraggioso quanto costante lavoro su di sé e dal tentativo di dare nuova dignità al ruolo di insegnante e operatore sociale. Anche attraverso modalità di ricerca come quelle proposte in queste pagine. Perché è anche nella frustrazione per lo status del proprio ruolo sociale che va ricercata la radice di un sistema tanto crudele e castrante nei confronti di bambini e ragazzi (oltre che degli insegnanti e degli operatori stessi).

Nelle giornate di *ScAttiva* (il percorso di ricerca-azione raccontato da Alessandra Tagliavini) abbiamo visto che questo è possibile, a partire da una condivisione autentica di entusiasmo e interessi, condivisione in grado di rompere il senso di isolamento che spesso avvolge gli animi più innovativi.

clima

Su questi cambiamenti è basato il nuovo clima a cui facevamo cenno. Mentre di strumenti e percorsi per una nuova valutazione abbiamo cercato di definire qualche tratto nei capitoli precedenti, ci auguriamo che emerga nella maniera più chiara possibile da questa pubblicazione quanto inutile (oltre che dannoso) possa essere parlare di strumenti, percorsi, procedure e altri tecnicismi se non cambia il più generale clima in cui la relazione educativa avviene quotidianamente. A partire dal modo in cui la relazione stessa riesce a sbrogliare i nodi relativi alla gestione del potere.

cambiamenti

Il primo passo sta quindi nel cambiare:

Cinque

- *il sistema di relazione* interno alla scuola, dall'autoritarismo a un esercizio sano del potere, inteso come "possibilità", tanto da parte di chi apprende che di chi insegna;

- *la fonte dell'apprendimento*, passando da manuali e libri di testo avulsi dalla vita, alla realtà contingente come fonte del sapere, all'interesse autentico dei singoli e del gruppo classe che incontra gli elementi dell'ambiente così com'è.

320

Tutto il nostro discorso finisce per ridursi proprio a questo: una scuola della salute è una scuola che permette a ciascuno di esercitare il proprio potere. Di dispiegare a pieno l'insieme di potenzialità e capacità (psicofisiche) che gli derivano dal proprio modo di essere, da quanto sa e dal ruolo che occupa all'interno del gruppo. In un'ottica del genere non esistono scale gerarchiche, ma solo differenze e accordi tra pari suscettibili di cambiamenti costanti. È a partire da questo riconoscimento che può nascere una scuola della salute.

no all'"ora d'aria" salutare

Tutti i sistemi di insegnamento/apprendimento visitati in questo testo hanno la caratteristica di rendere concrete le spinte ideali fin qui descritte. Una scuola della salute non è quindi quella che prevede un'ora dedicata all'educazione alimentare o ad altri temi salutari. Anche in questo caso non è il travaso di concetti salutari a menti considerate vuote, magari sotto la pressione dei sensi di colpa, che possa davvero cambiare gli stili di vita delle persone.

Educazione alla salute si fa permettendo a bambini e ragazzi di vivere l'intera giornata scolastica come giornata salutare. Nel profilo di Steiner abbiamo persino fatto cenno alla possibilità di una "pedagogia curativa", di un sistema scolastico capace di incidere positivamente su patologie gravi.

Nella nostra sperimentazione non abbiamo raggiunto alcun risultato nemmeno lontanamente paragonabile a questo, eppure tanto nei percor-

si collettivi (come quello della maestra Elvira Quagliarella sulla porta del carcere), quanto in progetti individualizzati (come nel caso degli alunni Y e X, citati diverse volte nel testo), abbiamo avuto modo di verificare quanto l'impianto metodologico fin qua delineato possa ottenere risultati importanti sulla salute psicofisica, e quanto questi risultati possano incidere positivamente anche sul rendimento scolastico. Con un particolare importante: ciascuna di queste esperienze sono partite dall'ordinario scolastico, dalla normale lezione della maestra e non da un'"ora d'aria".

pragmatismo utopico

È possibile e necessario attuare ciascuna delle spinte metodologiche sopra illustrate nel piccolo e limitatissimo pezzo di strada che ci è dato di fare, senza aspettare la riforma scolastica epocale o l'arrivo di dirigenti illuminati (né tantomeno di politici locali con cui intendersi). L'importanza del qui e ora, del fare quel che ci è possibile alle condizioni date, assumendosi le proprie responsabilità, il proprio potere di cambiamento rimane l'atteggiamento fondamentale. Una scuola del benessere totale non esisterà mai, probabilmente. Ma non per questo dobbiamo rinunciare a realizzarne quelle porzioni che il presente ci consente di realizzare.

strumenti

Percorsi sperimentali, come l'incontro tra prestigiazione e didattica nel teatro-magia con il "Genio Eir Ascòl" e il MammutoBus, hanno indicato ulteriori possibilità di coltivare interesse e realizzare capovolgimento di ruoli. Altro strumento importante sono stati "i concorsi di città", quelli realizzati grazie alla collaborazione con il quotidiano il Mattino. Sono stati forse questi i momenti in cui abbiamo potuto maggiormente incidere sullo stato di salute di servizi come "il carcere", producendo un'attivazione numericamente e qualitativamente rilevante tra alunni e insegnanti.

Senza dimenticare mai che gli strumenti sono e restano strumenti, più o meno utili a seconda delle circostanze: quel che conta di più è lasciare aperti i canali individuali e di gruppo attraverso cui fluiscono le idee e la possibilità di concretizzazione, in base alle esigenze dello specifico contesto. L'abbiamo verificato anche quest'anno, con le insegnanti che hanno partecipato a *ScAttiva*. Soprattutto quando abbiamo smesso di interpretare il ruolo di supereroi, quelli a cui le insegnanti delegano la costruzione di una scuola bella, rimanendosene rinchiusi nella prigione di una millantata incapacità-impossibilità.

Per imparare a leggere, scrivere e far di conto ci si può oggi avvalere di una grande quantità di metodi e tecnologie – dal tablet alle lettere smerigliate della Montessori – in sintonia con le sensibilità e le necessità di ciascuno. Noi non possiamo che augurarci che le "e" prevalgano sulle "o"

Corpo  
Scuola  
Città

321

quando c'è da scegliere gli strumenti, ponendo invece tutta l'attenzione al cambiamento del più volte menzionato clima di classe.

mani

Una scuola della salute non può che essere basata sulla piena espressione delle potenzialità delle mani. In molti modi abbiamo verificato la grande potenza curativa che le attività manuali possono avere. Curative per le relazioni di gruppo quanto per i processi di riappacificazione con sé stessi e con il mondo adulto (scuola compresa).

Nei percorsi della ciclofficina, in particolare, abbiamo verificato quanto legare la propria presenza ad un fare utile (come ci ha tante volte ripetuto il nostro Riccardo Dalisi) possa diventare calamita, anche per i ragazzi meno disposti a seguire attività strutturate, nell'attivazione motivazionale, ad esempio, di processi di letto-scrittura efficaci.

cittadini

Serve continuare a praticare quanto insegnato da Dewey sul rapporto tra didattica e democrazia: fare scuola significa formare i cittadini del futuro. Tenere quindi ben chiaro che poco c'entrano con una scuola salutare stucchevoli giornate in campagna o al museo, dove è chiaramente visibile il vero scopo degli organizzatori: vendere prodotti e servizi e addestrare bambini e ragazzi a diventare buoni consumatori. È proprio con l'infanzia che l'industria dello svago e del tempo libero raggiunge forse i gradi più alti di sofisticazione.

Come rimane fondamentale ricordarsi quanto Maria Montessori ci ha dimostrato con le sue scuole: dobbiamo dare ogni valore e rilievo a quel che il bambino è oggi, non tanto per quello che diventerà in futuro, ma per ciò che è nel momento presente. Anche rispetto alla possibilità di incidere sull'equilibrio ecologico e all'espressione di ogni diritto di cittadinanza. Nei concorsi MammutoBus è stato questo uno dei principi più difficili da far passare, perché in pochi riuscivano a scorgere il valore di una letto/scrittura della realtà ad opera dei bambini, mentre abbondavano categorizzazioni del tipo "giornalisti in erba".

medico/maestro

Se per la nostra scuola della salute è importante che un maestro si faccia architetto alla maniera di Michelucci, lo è altrettanto che diventi "medico", come quelli dei tempi di Zanotti-Bianco. Non solo perché ancora oggi non sono pochi i casi in cui i bambini vengono a scuola in condizioni igieniche e sanitarie simili a quelle del dopoguerra (e non mi riferisco solo ai campi rom, quanto ad alcuni quartieri popolari conosciuti a Palermo e Napoli), ma anche perché ancora oggi per fare scuola e educazione è necessario

farsi carico della persona nella sua interezza, secondo gli approcci indicati dalla parte più consapevole della medicina moderna. Con questo non vogliamo in alcun modo essere indulgenti verso la figura di maestro santone onnisciente, curatore improvvisato e clinico del sapere. Intendiamo invece mettere di nuovo al centro della riflessione, anche pedagogica, la cura della salute (non della malattia) complessiva della persona, richiamando maestri e educatori alla necessità di assumersi il compito di cura pre-medica, intesa come potenziamento dello stato di salute di ciascuno (più che come lotta chimica ai sintomi).

Proviamo a mettere al centro della vita scolastica la domanda "e se si fa bene?", al posto di quella inflazionata "e se si fa male?" alla ricerca di nuovi equilibri tra vigliaccheria delegante e deliri medicalizzanti. Se il maestro si assumerà questo ruolo si troverà spesso a fare i conti con un sistema sanitario allo sfascio, come quello descritto da Vincenzo Esposito. Come nel caso del bimbo di 3 anni che si era rivolto al Mammuto perché a fronte di un percorso logopedico che gli era stato prescritto, era riuscito a ottenere una prima visita solo dopo tre anni.

Una scuola della salute è quella che riesce a trovare la giusta interazione col sistema sanitario, assumendo anche posizioni più coraggiose nell'abbracciare battaglie salutari più attuali e rivedendo le proprie posizioni ideologiche su questioni d'altri tempi. È forse arrivato il tempo di far uscire dalla porta concezioni vetuste della salute e del medico, quelle del secolo scorso (ancora basate sulle relative epidemie e vaccinazioni), facendo spazio ad approcci più moderni come quelli della medicina integrata (la psiconeuroendocrinoimmunologia ad esempio, che molto avrebbe da dire anche alla didattica). Ancora una volta con misura e buon senso, riuscendo ad individuare i veri nemici della salute, ripartendo da inquinamento e stili di vita dettati dalla società del consumo (compreso quello di medicine e medicalizzatori). Ancora di grande attualità rimane al riguardo il contributo di Ivan Illich, anche se noi vogliamo prendere la sua serrata critica alla medicalizzazione della società, ma al tempo stesso sottolineare la fortuna e l'importanza di vivere in un'epoca dove la medicina è capace di curare e prevenire malattie in misura e modi un tempo inimmaginabili. Anche grazie a un sistema sanitario pubblico che, malgrado tutto, ancora resiste, soprattutto in alcune nicchie di eccellenza (come il Day-Surgery dell'ospedale pediatrico napoletano Santobono Pausilipon di Napoli). È anche a questo sistema e a queste nicchie che vorremmo offrire il nostro contributo di ricerca e sperimentazione.

speciale

Non esiste una scuola speciale o una scuola per categorie speciali. Lo diceva già Ovide Decroly. Esistono semmai infiniti percorsi, uno per ciascuno dei nostri alunni, pensati affinché ciascuno possa sviluppare appieno le proprie potenzialità. La deriva che ha preso la scuola, specie quella di periferia, nel rinforzare percorsi e classi dove vengono ammassati studenti “con difficoltà”, va avversata con ogni mezzo. Soprattutto quando nasconde percorsi speciali con etichette avvincenti quanto mendaci. Della specialità nemica di una scuola salutare fanno parte le tendenze psicologizzanti, tese a bollare e instradare in circuiti differenziali. Ci riferiamo all’uso che tanto spesso abbiamo visto fare delle categorie che rientrano nell’area dei Bes (Bisogni educativi speciali), ma anche a derive diagnostiche come quelle descritte in queste pagine da Giulia Valerio. Tanto più in un contesto sanitario dove la psicologia che serve a scuola, e fuori dalla scuola, diventa rara a causa di tagli e derive burocratiche.

A queste tendenze “speciali” bisogna opporsi con tutte le forze. Prima di tutto perché alla scuola vengano forniti maggiori mezzi e strumenti (e non si abbia più bisogno di ricorrere a un insegnante di sostegno semplicemente per ridurre il rapporto insegnanti/alunni) e poi per cambiare le condizioni di contesto da cui anche il disagio scolastico trae origine. Anche per questo è così importante svolgere con continuità e cura il lavoro sul contesto a cui abbiamo dedicato le pagine iniziali.

Una scuola della salute parte proprio dal non avere classi speciali ma dall’essere speciale, perché magica (come nel percorso del Genio Eir Ascòl) e perché capace di farsi adeguata alle specificità di ciascuno. Come per Freinet, Montessori, Decroly è proprio a partire dalle difficoltà degli alunni più problematici che è possibile migliorare la scuola di tutti. E non viceversa.

rom

I rom sono forse quelli che meglio mettono in evidenza quanto i percorsi speciali siano controproducenti. Grazie anche al contributo delle ricerche più recenti, sembra ormai assodato che i progetti di scolarizzazione per soli rom (pullmino, lezioni fuori dal gruppo classe, ecc.) sono nocivi e costituiscono nella maggior parte dei casi un inutile spreco di danaro. E benché siano le stesse strategie e raccomandazioni dei principali organismi della Comunità Europea a dirlo, scuole, istituzioni ed enti locali si ostinano a intendere la scolarizzazione per i rom ancora in questo modo, magari solo usando terminologie e strategie di marketing pedagogico più raffinate. Mentre ancora si fa fatica a comprendere che una concentrazione di persone etichettate secondo categorie elaborate dalla società prevalente (come avviene per i rom) costituisce di per sé un ghetto, anche quando la si costringe in soluzioni abitative presentate come avanguardistiche.

Il problema dei rom a scuola esiste nelle sacche di emarginazione costituite dai campi in cui sono costretti a vivere, anche che li si chiami “Villaggio di solidarietà”, come nel caso del campo costruito nel 2000 tra una strada a scorrimento rapido e il carcere di Secondigliano. O come quello che sembra abbia intenzione di costruire il Comune di Napoli a Scampia al posto dell’accampamento spontaneo a Cupa Perillo. In questo caso la scuola costituisce un’importante cartina di tornasole: comunque la si chiami, ad una soluzione abitativa che concentra un gran numero di rom in una specifica area urbana corrisponderà un’altrettanto elevata concentrazione di alunni rom nella scuola più vicina a quell’area, con le derive stereotipiche messe in luce anche in ricerche come “Star”, progetto che il Comune ha svolto proprio assieme al Comune di Napoli (e pubblicata in *Rom in Comune – studio sul Comune di Napoli e i rom che ci vivono*, edizioni Barrito del Mammuto, Napoli 2012).

il creato

Montessori, Steiner e molti altri maestri ispirati ci hanno insegnato che la coscienza ecologica non può nascere da insemminazioni cognitive, ma dall’esperienza del creato così com’è, senza mediazioni. Autori come Langer e Capitini ci insegnano che il rispetto per l’ambiente non passa da sensi di colpa e stili persecutori, ma dal sentirsi parte del tutto, anche in maniera laica. Ancora una volta questo non è possibile all’interno dell’aula, ma solo sperimentando la natura e le sue leggi in prima persona. Nel viaggio in Umbria e negli altri percorsi MammutoBus, con la ciclofficina, con l’orto di quartiere e attraverso le tecniche di comunicazione teatrale e pittorica, ci siamo felicemente stupiti di quanto facile potesse essere riscoprire questa riconnessione ecologica proprio grazie al lavoro con i bambini. L’articolo di Lorenzoni e quello sull’astronomia del cielo di Margherita Bellini e Marco Pollano contengono indicazioni molto utili a riguardo. Un scuola della salute mette al primo posto l’esperienza della connessione ecologica, della inscindibile interdipendenza tra noi e il resto del creato. Nel piacere di condividere la sempre stupefacente scoperta che il segreto del cosmo sta nella creazione permanente prodotta da uomini e stelle insieme.

Il metodo marmuto per una scuola della salute

Molti degli strumenti e degli approcci del metodo già esposti in *Come partorire un Mammuto* (Marotta & Cafiero 2011) si sono rivelati utili anche ai fini di una scuola salutare. Molti di questi elementi li abbiamo già più volte sottolineati in questo libro: la scuola che esce dalla scuola e l’intreccio con lo spazio pubblico a cui abbiamo fatto ampio cenno; il viaggio e l’intui-

zione della città/aula, con “stanze” corrispondenti a possibilità e necessità individuate in percorsi individualizzati come nelle sperimentazioni “Corridoio”; l'utilizzo di miti e riti che hanno continuato a rivelarsi possibilità molto potenti. Come pure l'adozione di uno spazio-aula dove non esistono banchi e il momento di riflessione/capitalizzazione cognitiva avviene in cerchio e per terra.

Ha continuato a dare frutti eccellenti nelle giornate di scuola al Mammut (con le classi scolastiche che vi venivano a svolgere parti del percorso didattico) l'intreccio unitario di approcci e tecniche teatrali, pittoriche e di manipolazione, funzionali ad una struttura maieutica incentrata su circoli filosofici e ragionamenti scientifici (quella del “cadendo si impara”). Molto di quanto scritto da Margherita Bellini sull'arte-terapia, o praticato da più tempo in scuole come quelle di ispirazione steineriana, forniscono materiale teorico e pratico utile a questa possibilità.

La nostra metodologia ha cominciato a prendere forme più definite anche grazie alla focalizzazione sul tema della salute, portandoci ad abbozzare modalità valide per adulti e bambini che hanno nella scrittura la loro chiave di successo. Modalità che partono dall'attivazione di sfere profonde della personalità (ma con molta attenzione a non superare i limiti di profondità...) e che coinvolge il corpo nella sua interezza, anche attraverso i linguaggi artistici, teatrali, del gioco. È questa attivazione il terreno utile alla focalizzazione individuale di interessi e bisogni, in cui nutrire curiosità e voglia di scoperta attraverso le incursioni nella vita reale, nelle sperimentazioni scientifiche, nella dialettica interna e esterna al gruppo (altri la chiamerebbero italiano, matematica, scienze, geografia). Ed è sempre l'attivazione non superficiale la base da cui partire perché archetipi antichi (i miti e le favole, appunto) e simboli personali, possano fare il proprio lavoro su blocchi e ferite rimaste sepolte nel profondo anche attraverso fabulazione e narrazioni autobiografiche. L'apprendimento (di una conoscenza) e la cura (di blocchi e ferite psicologiche) possono così procedere di pari passo. Con risultati evidenti sul benessere psicologico e la riuscita didattica (come nel caso del carcere raccontato dalla maestra Elvira Quagliarella) o di J., bimba rom che nei nostri laboratori parlava e socializzava, mentre a scuola non faceva mai sentire la sua voce e perciò veniva considerata un caso piuttosto grave (peccato che suo nonno sia scappato terrorizzato dalla richiesta anche nostra, oltre che della maestra con cui eravamo diventati complici, di mandare sua nipote da un logopedista). Esiti positivi che più di una volta ci è sembrato di riscontrare anche a livello puramente fisico, senza però avere elementi sufficienti a dimostrarne i nessi di causalità.

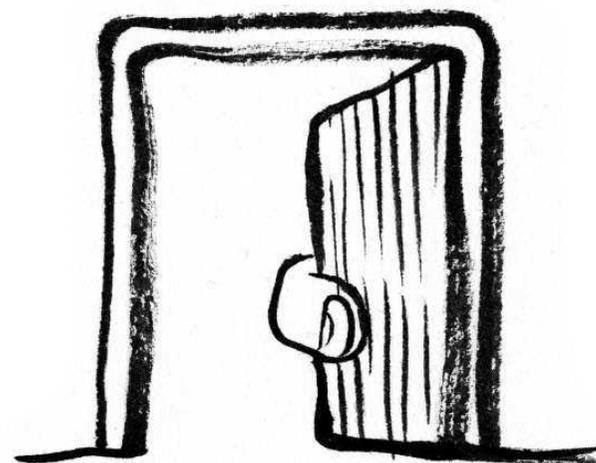
Pochi dubbi restano sull'effetto di un modo simile di fare scuola su incremento del tasso di frequenza scolastica e motivazione endogena. Mutuando molto di quanto Bandura ha messo a fuoco rispetto ad autoeffi-

cia e salute. Ma è forse prima di tutto sulla nostra pelle di operatori che abbiamo verificato quanto i nessi tra il modo di apprendere e la salute siano strettamente correlati, e quali possibilità abbia un metodo come quello che andiamo sperimentando, in sintonia con le intuizioni della psicosomatica e della medicina integrata.

In alcuni aspetti il metodo che stiamo vedendo realizzarsi attorno al Mammut ha similitudini con quanto avviene nel rapporto tra disegno e scrittura nel “metodo naturale”. Permettendo al bambino (o ragazzo, o adulto) di essere quello che è, colleghiamo una sua produzione (oltre che grafica anche pittorica, teatrale, manipolativa, ludica...) ad un apprendimento curriculare. Essendo tale produzione frutto di un portato emotivo profondo è a quel livello che l'apprendimento può mettere radici. Ma allo stesso tempo, permettendo al profondo (anche a quello rifiutato, rinnegato, dimenticato, ferito) di esprimersi in un contesto non medicalizzato, ma apparentemente finalizzato allo svolgimento di un compito (la scuola, il lavoro) migliora anche lo stato di benessere generale di chi apprende e di chi insegna. Stato di benessere frutto della risonanza con quanto fa da cornice a quest'esperienza di apprendimento/insegnamento: una storia dove possano agire archetipi in maniera autentica e il contatto con il cosmo nelle sue incarnazioni terrestri. Tra cui un gruppo di pari disposto ad accettarti così come sei e di cui sentirti compagno.

Tutt'altro che prossime alla messa a punto di un “modello esportabile”, sono queste le caratteristiche comuni alle sperimentazioni raccontate in questo libro e di cui si sono giovati bambini, ragazzi e adulti a vario titolo coinvolti nelle nostre mammuttesche imprese.

(g.z.)



## bibliografia

ricerca:

Pietro Lucisano, Anna Salerni, *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*, Carocci 2002  
Paul Feyerabend, *Contro il metodo*, Feltrinelli 2002  
Bronislaw Malinowski, *Giornale di un antropologo*, Armando 1993; *Argonauti del Pacifico occidentale*, Bollati Boringhieri 2004  
Kurt Lewin, *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Il Mulino 2005  
Stefano Laffi (a cura), *Le pratiche dell'inchiesta sociale*, Edizioni dell'Asino 2009  
Cecilia Pennacini (a cura), *La ricerca sul campo in antropologia*, Carocci 2010

pedagogia e didattica:

Célestin Freinet, *Le mie tecniche*, La nuova Italia 1969  
Elise e Célestin Freinet, *Nascita di una pedagogia popolare*, Editori Riuniti 1973  
Célestin Freinet, *L'apprendimento della lingua secondo il metodo naturale*, La nuova Italia 1971  
AA.VV. *A scuola con il corpo*, Quaderni M.C.E., La Nuova Italia 1974  
Francesco Tonucci, *I materiali*, La linea editrice 1977  
Célestin Freinet, *La scuola del fare. Principi, metodi e tecniche*, Emme 1977  
Mario Lodi, *Cominciare dal bambino*, Einaudi 1977  
Mario Lodi, *La scuola e i diritti del bambino*, Einaudi 1983  
Paul Le Bohec, *Il testo libero di matematica*, La Nuova Italia 1995  
Célestin Freinet, *Una moderna pedagogia del buon senso*, e/o 1997  
Paul Le Bohec, Bruna Campolmi, *Leggere e scrivere con il metodo naturale*, Junior 2001  
Betty Edwards, *Il nuovo disegnare con la parte destra del cervello*, Longanesi 2002  
Lando Landi, *Raccontare la preistoria*, Carocci 2005  
AA.VV., *Geometria in città*, Battagin 2005  
Maria Luisa Bigiaretti, *La scuola anti trantran*, Nuove edizioni romane 2006  
Ivano Gamelli, *Pedagogia del corpo*, Meltemi, Roma 2006  
Arno Stern, Peter Lindbergh, *Felice come un bambino che dipinge*, Armando 2006  
Raniero Regni, *Educare con il lavoro*, Armando 2006  
AA.VV., *L'eclisse di sole in miniatura*, Nuova cultura 2007  
Emma Castelnuovo, *L'officina matematica*, La meridiana 2008  
Grazia Honegger Fresco, *I figli che bella fatica*, Edizioni dell'Asino 2008  
Nicoletta Lanciano, *Strumenti per i giardini del cielo*, Junior 2009; *A scuola di miti e di scienza*, Junior 2009

Grazia Honegger Fresco, *Dalla parte dei bambini*, L'Ancora del Mediterraneo 2011  
Raniero Regni, *Il sole e la storia. Il messaggio educativo di Albert Camus*, Armando 2012  
Bruno Ciari, *Le nuove tecniche didattiche*, Edizioni dell'Asino 2012  
Goffredo Fofi, *Salvare gli innocenti*, La meridiana 2012  
Franco Lorenzoni, *I bambini pensano grande*, Sellerio editore 2014  
Giovanni Zoppoli (a cura), *Lenti a contatto*, Marotta & Cafiero editori, Napoli 2014

monografie:

john dewey

*La ricerca della certezza*, La Nuova Italia 1966  
*Logica e teoria dell'indagine*, Einaudi 1974  
*Scuola e società*, La Nuova Italia 1998  
*Il mio credo pedagogico*, La Nuova Italia 1999  
*Democrazia e educazione*, Sansoni 2004  
*Esperienza e educazione*, La Nuova Italia 2006

maria montessori

*Educazione e pace*, Garzanti 1953  
*Il segreto dell'infanzia*, Garzanti 1999  
*La mente del bambino*, Garzanti 1999  
*L'autoeducazione nelle scuole elementari*, Garzanti 2000  
*La scoperta del bambino*, Garzanti 2000  
*Come educare il potenziale umano*, Garzanti 2007  
Grazia Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, L'ancora del Mediterraneo 2008

aldo capitini

*Educazione aperta* (vol. 1 e 2), La nuova Italia 1968  
*Opposizione e liberazione*, L'ancora del Mediterraneo 2003  
*Colloquio corale*, L'ancora del mediterraneo 2005  
*Le tecniche della nonviolenza*, Edizioni dell'asino 2009  
*La religione dell'educazione*, Edizioni dell'Asino 2011

ivan illich

*Per una storia dei bisogni*, Mondadori 1981  
*Nemesi medica*, Bruno Mondadori 2004  
*La convivialità*, Boroli 2005  
*Nello specchio del passato*, Boroli 2005  
*Conversazioni con Ivan Illich*, Elèuthera 2008  
*I fiumi a nord del futuro*, Quodlibet 2009

biblio